

Banche, la forte crescita del fintech amplia la frattura tra Europa e Usa

Negli Usa il Roe medio delle banche è sceso all'8% nel 2020, nella Ue è al 3%

Luca Davi

Un sistema finanziario globale sempre più polarizzato, con pochi vincitori e tanti vinti. Con alcune aree geografiche, come Stati Uniti e Cina, a fare da culla ai grandi colossi finanziari in rapida crescita, i cosiddetti unicorni, e ai gruppi bancari più redditizi. Il tutto mentre l'Europa, molto più indietro, prova a rincorrere e a recuperare un divario che appare sempre più ampio. È quella che gli analisti di McKinsey, nel loro Global Banking Annual Review appena pubblicato, chiamano *the great divergence*. Una spaccatura che sembra farsi sempre più evidente oggi, a maggior ragione a valle dello scoppio della pandemia. Perché nell'ultimo paio d'anni, quelli seguiti allo scoppio della diffusione da Covid 19, il sistema finanziario globale ha vissuto un'accelerazione di fenomeni che erano già in atto, sotto molti aspetti, dopo la crisi del 2008.

La prova del Covid-19

Per le banche, del resto, il Covid-19 ha segnato una prova durissima. Dopo la crisi finanziaria globale seguita al crack Lehman, gli istituti tradizionali universali, la cui attività si basa principalmente sulla raccolta e l'impiego di denaro, hanno dato il via a una lunga fase di paziente ricostruzione dei buffer patrimoniali. Molte di esse, soprattutto in Europa, hanno lavorato per migliorare l'efficienza dei processi di back-office, pulire i libri contabili, ottimizzare le reti e investire nel digitale per rafforzare la relazione con la clientela. La pandemia però ha rimesso tutto in discussione, facendo temere il peggio. Ma anche grazie ai tempestivi allentamenti normativi, alle garanzie creditizie messe a disposizione dai Governi e alle pressioni dei regolatori (si pensi alla Bce) che hanno frenato nell'erogazione di dividendi e di riacquisti di azioni, le banche hanno resistito alle pressioni e le riserve di capitale sono aumentate nel corso del 2020. Ma c'è stato un costo: la redditività generale. Il settore ha visto calare la capacità di remunerare i propri azionisti. E il Roe globale bancario (Return on Equity, il ritorno sul capitale) è sceso dall'8% del 2011 al 6% nel 2020.

Il boom degli "unicorni"

Così, se è vero che per un verso negli ultimi anni l'industria finanziaria è diventata più sicura e più prevedibile, è anche vero che la propensione agli investimenti delle banche ha rallentato. E proprio in questo contesto si è creato spazio per una nuova generazione di fornitori di servizi finanziari, società capaci di sfruttare le opportunità tecnologiche per servire meglio i clienti. Negli ultimi anni, sulla scia di un ampio rally dei prezzi delle azioni, specialisti nel settore dei pagamenti, del lending, nelle transazioni finanziarie basate sulla blockchain e altre società finanziarie specializzate hanno catturato oltre il 50% degli 1,9 trilioni di dollari di capitalizzazione che il settore finanziario è stato capace di generare.

Dalla cinese Lu.com all'americana Stripe, dalla brasiliana Nubank alla statunitense Ripple, i grandi "unicorni" – oramai diverse centinaia a livello globale - hanno fatto razzia, mentre la maggior parte delle banche commerciali sono rimaste a guardare.

La grande divergenza

È uno dei tanti esempi con cui si manifesta la "grande divergenza" tra i top performer del settore e chi sta dietro. Una divergenza che per l'Europa si fa ancora più evidente. Se in Nord America il Roe medio del settore bancario è sceso dal 12% nel 2019 all'8% nel 2020, in Europa il dato è dimezzato ed è sceso dal 6% al 3 per cento. Tutt'altra gara è quella che si gioca in Cina e in America Latina, dove il Roe, seppur in discesa, si attesta al 10% (era al 12,8% nel 2019) e al 9% (14,7%). Il ritardo strutturale dell'Europa rispetto ai competitor globali anche in campo finanziario nasce dal "nanismo" dei gruppi continentali che, a confronto con i colossi internazionali, faticano ad emergere in un'area ancora frammentata, senza regole comuni, oramai matura sotto il profilo economico e a bassa natalità.

Ma la grande divergenza si nota anche tra l'andamento borsistico dell'industria bancaria e quello di altri comparti. Se le banche globali oggi valgono all'incirca il loro patrimonio netto, il fintech si attesta a circa 3 volte il valore di libro, in linea con la media di altri comparti industriali. Ma questa è solo la parte positiva della storia. Perché circa la metà degli istituti bancari mondiali (47%) capitalizza in Borsa meno del proprio valore di libro e genera profitti inferiori al costo del capitale. E queste sottovalutazioni persistono dopo un periodo – tra febbraio 2020 e ottobre 2021 - nel quale il sistema finanziario, come detto, ha guadagnato circa 1,9 trilioni (più del 20%) di valore azionario. Come si spiega un tale paradosso? Sono bastate 65 istituzioni sulle 599 analizzate dalla ricerca per generare questo incremento di valore. E a far la parte del leone ancora una volta sono gli "specialisti": società di pagamenti, piattaforme di lending, investment bank e poche altre istituzioni. Tutte le altre banche universali o non hanno incrementato il loro valore o, peggio, hanno lasciato sul terreno qualcosa. Pochi, appunto, hanno preso la metà della torta.